

TESTI NEL DIALETTO PERSIANO DI KERMÂNSÂH

Kermânsâh (curdo Kərmâşân, abitanti 692.986 secondo il censimento del 1996)¹ è il capoluogo della regione omonima del Kermânsâhân (superficie di 24.741 kmq, per una popolazione di 1.778.596 abitanti secondo il censimento del 1996¹) che si situa all'estremo occidente del territorio iraniano. Importante già in tempi antichi, fondata dall'imperatore sasanide Vahram IV (388-399 d.C.), sorge nei pressi di celebri vestigia dell'Iran preislamico,² lungo la via imperiale che collegava l'altopiano iranico alla Mesopotamia.

Il Kermânsâhân, in virtù della sua posizione geografica, rappresenta un'area di incontro per numerosi gruppi etnici e religiosi. Questo vale anche dal punto di vista linguistico: pur costituendo, con la regione dell'Ilâm e alcune zone dell'Iraq orientale, il cuore del dominio linguistico dei dialetti curdi meridionali,³ il Kermânsâhân ospita infatti una discreta comunità di parlanti curdo centrale, *sorâni* o *mokri* (le comunità più numerose sono collocabili nelle aree al confine con la regione del Kordestân) e di curdo *laki*.⁴ A nord del capoluogo si trovano altresì le più consistenti aree di diffusione delle varietà *gurani*.⁵ Ancora, a est-

¹ Per quanto riguarda Kermânsâh e l'intera regione, stime ufficiali basate sul tasso di crescita annuale della popolazione indicano rispettivamente in 765.075 (nel 2006) e in 1.921.284 (nel 2004) il numero degli abitanti.

² Si pensi alle iscrizioni monumentali achemenidi di Bisotun e all'*ivan* di era sasanide di Tâq-e Bostân.

³ Uno studio approfondito sui dialetti curdi meridionali, in precedenza poco investigati dagli studiosi, è stato recentemente pubblicato da FATTAH (2000).

⁴ Il *laki* è una varietà di curdo, distinta sia dal curdo centrale sia dai dialetti curdi meridionali, parlata dalla grande tribù dei Lak insediata prevalentemente nella zona a est-sud-est di Kermânsâh e nella parte nord-occidentale della regione del Lorestân. Si vedano FATTAH (2000: 55-62) e IZADPANÂH (1978: sızdah-bistoşêş).

⁵ Le zone di diffusione del *gurani* sono: a nord di Kermânsâh l'abitato di

sud-est s'incontrano alcune isole linguistiche *lori*.⁶

Kermânšâh, pur avendo nella varietà curda meridionale cui dà il nome, ovvero il *kermânšâhi* la lingua con la maggiore diffusione, deve al suo ruolo di plurisecolare centro amministrativo la presenza consistenti comunità alloglotte, segnatamente: *sorân*, *lak*, *goran*, *lor* e persofoni.

Il persiano, entrato nell'uso dalla popolazione nel corso dei secoli proprio per il ruolo centrale a livello amministrativo, politico e strategico della città, ha dato vita a una varietà locale influenzata dal curdo *kermânšâhi*, soprattutto a livello fonetico e lessicale, ma con tracce rilevanti anche nella morfosintassi.

Questo dialetto persiano locale non è mai stato oggetto di ricerche approfondite. Chi scrive è a conoscenza di un solo articolo, una descrizione del sistema verbale nella suddetta varietà (Behju 2002-03).

Nonostante questo, grazie alla raccolta sul folclore curdo dello scrittore 'Ali Ašraf Darvišiyân (2001-02), possiamo contare su un *corpus*, pur esiguo, di quattro racconti di breve e media lunghezza in persiano locale di Kermânšâh. Scopo del presente articolo è di sottolineare, mediante la traduzione e l'analisi dei testi a disposizione, il carattere originale di questa varietà di persiano e di porre all'attenzione degli iranisti il patrimonio folclorico di cui essa è veicolo.

*Note sulla fonologia e sulla morfologia
del dialetto persiano-curdo di Kermânšâh*

Fonologia

In ambito fonologico ci limiteremo a sottolineare le particolarità del persiano *kermânšâhi* rispetto al persiano standard e al persiano colloquiale di Tehran o ad alcuni fenomeni di convergenza con quest'ultimo.

Kandule, a nord-ovest la città di Awramân, a sud di Awramân la cittadina di Pâve e, a ovest di Kermânšâh, la cittadina di Gahvâre (PIREJKO 1997: 144).

⁶ Per esempio l'isola linguistica *lori* di Kangâvar di cui dà conto sempre FATAH (2000: 42).

Per quanto riguarda il vocalismo si può rilevare:

- a) L'allungamento di compensazione di /a/ precedente una /h/ etimologica, fenomeno riscontrabile anche nel persiano di Tehran (Provani 1979: 267-268; Mahootian 1997: 330), in curdo meridionale (Fattah 2000: 199) e in numerose varietà iraniche:

qāwa (I, 5. 7. 9.)⁷ «puttana» < pers. *qahbe* «id.».

- b) Fenomeni di assimilazione regressiva:

mokona (I, 8; II, 8; II, 9) «fa» < pers. *mikonad* «id.»;

muwaram (I, 3) «reco» [< **m(i)âwaram*] < pers. *miâvaram* «id.»;

buwas (I, 6) «chiudi!» [< **bewas*], cfr. pers. *beband* «id.»;

mokoši (III, 3. 5. 7.) «uccidi» < pers. *mikoši* «id.»;

mokonam (III, 7) «faccio» < pers. *mikonam* «id.»;

nemokonam (III, 4. 5.) «non faccio» < pers. *nemikonam* «id.»;

moxâd (I, 1) «vuole» [< **mixâd*] < pers. *mixâhad* «id.».

- c) Si segnalano casi di dittongazione:

yay palakân-ay (III, 9) «una scala», cfr. pers. *yek pellegân-i* «id.»

naneyši (IV, 1) «non ti sieda» < **naniši* «id.».

Le principali caratteristiche del consonantismo sono:

- a) sordizzazione di /d/ in posizione finale:

miyât (II, 8; IV, 1) «viene» < [**miyâd*] < pers. *miâyad* «id.».

- b) Evoluzione di /b/ intervocalico nel suo allofono /w/ dovuta all'influsso dell'analogo fenomeno in curdo meridionale (Fattah 2000: 130):

nawud (I, 1) «non c'era» < pers. *nabud* «id.»;

bâwa (I, 2) «padre», cfr. pers. *bâbâ* e curdo *بۆو* *bâwak* «id.»;

muwaram (I, 3) «reco» [< **m(i)âwaram*] < pers. *miâvaram* «id.»;

xawardâr (III, 9) «informato», cfr. pers. *xabardâr* e curdo *خه و وردار* *xawardâr* «id.».

Questo fenomeno pare avere luogo anche aldilà dei confini di parola.⁸

⁷ Con il numero romano si indica il racconto, con i numeri arabi il passo cui si rimanda.

⁸ Con eccezioni, per esempio *šoda bud* (III, 8) in luogo di *šoda wud*.

(*jer-eš*) *dar-âmada wud* (II, 7) «s'incollerì» < **dar-âmada bud*;
badan-a wini (IV, 2) «vedrai il corpo» < **badan-a bini*.

c) Dileguo di /h/ in posizione finale:

siyâ (II, 4; II, 6) «nero», cfr. pers. *siyâh* e curdo سیا *siyâ* «id.»;
câ (III, 2) «pozzo», cfr. pers. *câh* e curdo چا *câ* «id.»;
kolâ (III, 2) «cappello», cfr. pers. *kolâh* e curdo کولاف *kulâv*
 «id.»;
râ (III, 7) «strada», cfr. pers. *râh* e curdo را *râ* «id.».

Il dileguo di /h/ si riscontra anche in una posizione sillabica diversa dalla prima, per esempio quando la congiunzione enclitica *-ham* si aggiunge a un elemento, come avviene peraltro nel persiano colloquiale (Mahootian 1997: 333):

šuwâr-aka-y-am ke i jur did (I, 2) «quando il padre vide [che le cose stavano] così».

Da notare anche l'inserzione di un *glide* per evitare lo iato. Un altro caso simile è la riduzione ad *â* del morfema del plurale *hâ*, cui si assiste anche in persiano colloquiale (Mahootian 1997: 330):

gâwâ (I, 4) < pers. *gâvhâ* «buoi».

Esempi particolari di caduta di /h/ in posizione infrasilabica sono:

šuwâr «marito», cfr. pers. *šowhâr* e curdo شو *šu* «id.»;
xuwar «sorella», cfr. pers. *x^wâhar* (/xahær/ → /xaær/, Mahootian 1997: 332)⁹ «id.».

d) Dileguo di /n/ in posizione finale:

i (I, 2; III, 2, 3, 5, 8.) «questo» < pers. *in* «id.»;
u (II, 10; III, 2) «quello, egli» < pers. *un* «id.»;
boko (III, 6) «fai!» < pers. *bokon* «id.».

e) Dileguo di /r/ in posizione finale:

âxa (I, 2) «infine» < pers. *âxer* «infine»;

⁹ Negli esempi dati c'è da notare anche un'assimilazione regressiva o > u nel primo caso e â > u nel secondo.

aga (III, 6) «se» < pers. *agar* «id.» (cfr. persiano colloquiale *age*);
dīya (I, 8. 10; II, 7) «ancora» < curdo *dīyar* (Fattah 2000: 650)
 «id.».

f) Dileguo di /s/ in posizione finale:

hicka (I, 1; III, 1) «nessuno» < pers. *hickas* «id.».

g) Dileguo di /z/ in posizione finale:

a (I, 2; 1, 3; I, 4; I, 6) «da» < pers. *az* «id.».

b) Semplificazione dei nessi consonantici:

-st > -s: *doros* (*kardan*) (I, 3; III, 8; III, 10) «preparare, fare» < pers. *dorost* (*kardan*) «id.»; *das* (III, 1; III, 9; IV, 1) «mano», cfr. pers. *dast* (/dæst/ → /dæs/, Mahootian 1997: 335) e curdo *دەس* *das* «id.»; *pus* (III, 2) «pelle», cfr. pers. *pust* e curdo *پوس* *pos* «id.».

Questo fenomeno si riscontra anche nella copula postvocalica *-(a)st*:

-st > -s: *kujâ-s* (I, 3) «dov'è?» < pers. *kojâ-st* «id.»; *bas* (II, 4) «id.» < pers. *bast* «id.»; *siyâ-s* (II, 4) «è nera» < pers. *siyâ-st* «id.»; *bifâyeda-s* (II, 8) «è inutile» < pers. *bifâyede-(a)st* «id.»;

-st > -s: *hasi* (II, 6) «tu sei» < pers. *hasti* «id.»; *zemesân* (III, 8) «inverno» < pers. *zemestân* «id.»;

-xš > -š: *baš* (I, 3; II, 10) «parte», cfr. pers. *baxš* e curdo *بەش* *baš* «id.»;

-šm > -š: *caš* (II, 1) «occhio» < pers. *cašm* (/cešm/ → /ceš/, Mahootian 1997: 336) «id.»;

-nd- > -n-: *anâxt* (I, 6) «gettò» < pers. *andâxt* «id.»; *ganom* (III, 3) «grano», cfr. pers. *gandom* e curdo *گەنەم* *ganəm* «id.»; *anâxtan* (III, 7) «gettarono» < pers. *andâxtand* «id.»;

-xt > -x: *wax* (II, 10) «tempo», cfr. pers. *vaxt* e curdo *وخت* *waxt* «id.».

i) Vi sono inoltre casi di riduzione sillabica:

sând (I, 3) «prese» < pers. *setând* «id.» da *setândan* (Behju 2002-3: 64);

mifti (IV, 1) «cadi» < pers. *miofti* «id.» da *oftâdan*.

Morfologia

Nell'ambito della morfologia i punti caratterizzanti il persiano *kermânšâhi* sono:

- a) l'articolo determinativo suffisso *-aka*, *-ka* dopo vocale, mutuato dalla varietà curda locale.¹⁰

zan-aka (I, 1) «la donna»,

gorg-aka (II, 3) «il lupo»,

bâwa-ka (I, 6) «il padre».

La forma del plurale è *-akân*, *-kân* dopo vocale:

do caš dâšt co gerde-kân (II, 1) «aveva due occhi come (due) pagnotte»;

-kân che pare avere anche la funzione di semplice suffisso accrescitivo nei casi seguenti:

yay bozi bud boz-bozkân (II, 1) «c'era una capra (chiamata) Bozbozkân»;

do guš dâšt bal-balkân (II, 1) «aveva due orecchie (molto) arricciate».

- b) La presenza ad *-a*, *-ya* dopo vocale, corrispondente nell'uso alla posposizione *-râ* denotante l'oggetto definito. Il morfema *-a*, con una funzione paragonabile a quella della varietà in oggetto, si trova in altre varietà iraniche, ad esempio il *gilaki* (Bossong 1985: 40-41) e il *baloci* (Bossong 1985: 54-55). Si può anche ipotizzare l'influsso della posposizione direzionale del curdo *kermânšâhi -ow* (Fattah 2000: 628):

sar-et-a bokon bâlâ (I, 6) «alza la tua testa»;

tâ un-a did (III, 2) «appena la vide»;

doxtar kofta-ya bešt tu dâman-eš (II, 2) «la figlia mise la polpetta nella sua veste»;

wâ nakonin dar-aka-ya (II, 2) «non aprite la porta».

¹⁰ Secondo FATTAH (2000: 245) la variante *-aga* è maggioritaria a Kermânšâh rispetto ad *-aka*. Si rammenti che quest'articolo determinativo suffisso è caratteristico oltre che per i dialetti curdi meridionali, anche per quelli centrali (CABOLOV 1997: 57) e per le varietà *gurani* (PIREJKO 1997: 174).

- c) I pronomi personali di prima e di seconda persona seguono il paradigma dei corrispondenti pronomi curdi e presentano due forme: una «ridotta» e una seconda «piena» usata nel caso in cui il pronome sia seguito da un suffissoide (pronomi, posposizioni ecc.):¹¹

	FORMA ISOLATA		FORMA COMPOSTA
I	<i>ma</i> , <i>ma sefid-am</i> «io sono bianco» (II, 4)	<i>man</i> ,	<i>man-a košta</i> «mi ha ucciso» (I, 5)
II	<i>to</i> , <i>to cə rang-i?</i> «di che colore sei?» (II, 4)	<i>ton</i> ,	<i>ton-a xodâ</i> «Dio sia con te» (III, 8)

- d) Per quanto riguarda il verbo:

- I) le desinenze personali tendono a coincidere con quelle del persiano colloquiale:

	SINGOLARE		PLURALE
I	<i>-am</i> , es. <i>mokon-am</i> (III, 7) < pers. <i>mikon-am</i> ;	<i>-im</i> , es. <i>raft-im</i> (II, 10) «andammo» = pers. <i>raft-im</i> «id.»;	
II	<i>-i</i> , es. <i>mokoš-i</i> (III, 3. 5. 7.) < pers. <i>mikoš-i</i> ;	<i>-in</i> , es. <i>wâ nakon-in</i> (II, 2) «non aprite» = pers. colloquiale <i>vâ nakon-in</i> < pers. <i>bâz nakon-id</i> «id.»;	
III	<i>-a</i> , es. <i>mokon-a</i> (I, 8; II, 8; II, 9) < pers. colloquiale <i>mikon-e</i> < pers. <i>mikon-ad</i>	<i>-an</i> , es. <i>raft-an</i> (II, 10) «andarono» = pers. colloquiale <i>raft-an</i> < pers. <i>raft-and</i> «id.»;	

con un'unica eccezione riscontrata:

mixâwân-it-em (III, 3, 5, 6) «mi fai dormire»; cfr. persiano *ma-râ mix-^wâbân-i* «id.»;

in cui viene utilizzata la desinenza della II singolare *-it* del curdo meridionale e centrale che mantiene la dentale finale nel caso in cui sia seguita da un suffissoide, generalmente un pronome come nel nostro caso (Fattah 2000: 466-467).

¹¹ Si vedano FATTAH (2000: 275) e BEHJU (2002-03: 83).

II) I temi del preterito e del presente non differiscono per solito da quelli del persiano standard. Tuttavia si riscontrano le seguenti eccezioni di *bastan* «chiudere» (Behju 2002-03: 77):

TEMA DEL PRETERITO	TEMA DEL PRESENTE
<i>bast-</i> : <i>cašâ-š-a bast</i> (I, 6) «chiuse i propri occhi»	<i>bast-</i> : <i>buwas</i> (I, 6) «chiudi!» < * <i>bebast</i>

conformemente al curdo بهستن *bastən*: tema del preterito e tema del presente *best-*; distinguendosi dal persiano *bastan* (*bast-/band-*),¹²

e di *neštan* «sedersi» (Behju 2002-03: 79):

TEMA DEL PRETERITO	TEMA DEL PRESENTE
<i>nešt(/d)-</i> , <i>nešt</i> (I, 4. 6.) «si sedette»	<i>niš-</i> (Behju 2002-03: 79), <i>naneyši</i> (IV, I) «non ti siedi» < <i>naniši</i>

conformemente al curdo نشتن *nəštən*: tema del preterito *nəšt-* e tema del presente *niš-*; distinguendosi dal persiano *nešastan* (*nešast-/nešin-*).

e) Spesso le preposizioni, come nel persiano standard (Mahootian 1997: 168), non sono legate dall'*ezâfe* al nome che governano:

- ru*: *ru bâlâxâna* (II, 8) «sulla soffitta»,
ru i sina (III, 6) «su questo petto»,
- tu*: *tu dâman-eš* (I, 4) «nella sua gonna»,
tu xâk-e zoqâl (II, 5) «nella polvere di carbone».

¹² BEHJU (2002-03: 77) segnala, a nostro avviso erroneamente, il tema del presente di *bastan*, *bas-* appunto, tra i casi di mutamento fonetico, non tenendo conto del notevole influsso del curdo come lingua di contatto.

Presentazione dei testi

I testi qui traslitterati e tradotti sono tratti dalla silloge sul folclore curdo di 'Alî Aşraf Darvişiyân (2001-02). L'opera del folclorista e scrittore raccoglie settanta racconti del Kurdistan iraniano, nonché la trasposizione di alcune *pièces* (*nemâyeş*) tradizionali e un'ampia sezione dedicata alla descrizione dei giochi più diffusi nella regione. I racconti in lingua curda sono solitamente proposti in una versione persiana, eccezion fatta per sette favole la cui traduzione è accompagnata dal testo curdo in caratteri latini (Darvişiyân 2001-02: 382-400).

I racconti in persiano di Kermânşâh, oggetto del nostro lavoro, sono scritti in alfabeto arabo-persiano e vocalizzati solo in alcuni casi, per cui talvolta la scelta della traslitterazione delle parole è alquanto ardua. Il raccoglitore adotta in rarissime occasioni la *scriptio plena* caratteristica dell'alfabeto arabo-persiano adattato al curdo *sorâni*. Per la resa in caratteri latini abbiamo seguito innanzitutto, ove presente, la vocalizzazione suggerita dal curatore. Nei casi, frequenti, in cui essa mancasse, abbiamo seguito una traslitterazione che ha per modello la fonetica del curdo di Kermânşâh (Fattah 2000), confortati in questo, peraltro, anche da Behju 2002-03. La traslitterazione è tendenzialmente fonemica e ha per modello quella adottata da G. Lazard nel suo *Dictionnaire persan-français* (Leiden, 1990), tranne γ in luogo di q per ξ .

TESTO I

MATAL-E MALUC-AKA ¹³

IL RACCONTO DEL PASSERO

1. ey berâr badnadida. yek-i bud yek-i nawud. yeyr-e xodâ hicka nawud. ey bud yay zan-o şuwar-i ke yay pesar-o yay doxtar dâştan. yay ruz zan-aka ba şuwar-eş goft: «ey şuwar del-em guşt-e âdamizâd moxâd!»

2. şuwar ke har ci goft: «âxa ey zan bâwa-t xub nana-t xub ma a kujâ bara-

1. *Fratello che non hai visto il male! Una volta all'infuori di Dio non esisteva alcuno. Oh, c'erano una volta donna e un uomo che avevano un figlio e una figlia. Un giorno la donna disse al marito: «Marito, desidero tantissimo mangiare carne di essere umano!».*

2. *Per quanto il marito le dicesse: «be', donna, tuo padre era buono, tua madre*

¹³ DARVIŞIYÂN (2001-02: 274-276).

ye to gušt-e âdam gir biyâram?»). ba xarj-e zan naraft ke naraft. šuwar-aka-yam ke i jur did raft sar-e pesar-eš-a borid-o gušt-eš-a bara-ye zan-aka âward.

era buona, dove potrei andarti a prendere carne di essere umano?» andò e riandò a cercarne per la moglie. Quando il padre vide [che le cose stavano] così andò a tagliare la testa di suo figlio e ne portò la carne alla moglie.

3. berâr-aka-m ke to bâši zan-aka a didan-e gušt xeyli xorram-o xošhâl šod-o felfawr gušt-aka-ya sând-o az-eš kofta doros kard. ham xod-eš xord-o ham ye kofta ba doxtar-eš dâd.

3. Oh tu che sei mio fratello! La moglie si allietò moltissimo nel vedere la carne, andò e in fretta prese la carne ne preparò polpette. Ne mangiò lei stessa e diede una polpetta anche a sua figlia.

doxtar-eš a nana-š porsid: «nana dâši-m kujâ-s?».

La figlia chiese a sua madre: «Mamma, dov'è mio fratello?».

zan-aka goft: «vâllâh rafta xâna-ye dâydây-t kešmeš biyâra».

La donna disse: «Oddio, è andato a casa di tuo zio a portare frutta secca».

doxtar-aka goft: «bâša man-am kofta-ye baš-eš-a muwaram xâna-ye dâydây-em tâ bedam baš-eš».

La figlia disse: «Va bene mamma, gliela porterò io stessa alla casa di mio zio, la polpetta che gli tocca».

4. doxtar kofta-ya hešt tu dâman-eš-o râ-ye biyâbân-a piš gereft-o raft-o raft-o raft tâ rasid yay dafa kofta a tu dâman-eš šod maluc-o parid-o raft tu hawâ. maluc-aka raft-o raft tâ rasid yay jây did bâwa-š dâra šoxm mizana. raft ru gorda-ye yek-i az gâwâ-š nešt-o goft:

4. La figlia mise una polpetta nella sua gonna e prese la strada del deserto. Andò, andò, andò finché la polpetta dalla sua gonna divenne un passero, saltò fuori e volò in aria.

Il passero andò, andò finché arrivò in un luogo. Vide suo padre che stava arando. Andò a sedersi sul dorso di uno dei buoi e disse:

5. «jik jik bar gašta
bâwa-ye kâfer man-a košta
nana-ye qâwa man-a xorda
hey row âbâji delsoxta».

*5. «Cip cip è tornato,
mio padre miscredente mi ha ucciso,
mia madre puttana mi ha mangiato.
Oh, va' sorellina afflitta!».*

6. bâwa ke a sedâ-ye maluc-aka xeyli xoš-eš âmad-o goft: «ham-bâz bexân ca xub mixâni».

6. Al padre piacque molto la voce del passero e disse: «Oh canta ancora, come canti bene!».

maluc-aka goft: «sar-et-a bokon bâlâ cašâ-t-a buwas-o dahan-et-a wâ kon tâ bexânam».

Il passero disse: «Affinché io canti alza la tua testa, chiudi i tuoi occhi e apri la tua bocca».

tâ bâwa-ka sar-eš-a bâlâ kard-o cašâ-š-a bast-o dahan-eš-a wâ kard maluc-aka par zad ba hawâ-w yay mošt sanjâq-o jowâl-duz rext tu dahan-eš-o par zad-o raft-o raft tâ rasid ba xâna-ye xod-ešân. raft bâlâ dar nešt-o xând:

Appena il padre alzò la testa, chiuse gli occhi e apri la bocca, il passero si alzò in volo e gli gettò in bocca un pugno di spille e di grossi aghi, prese nuovamente il volo e andò, andò, andò finché arrivò alla sua casa. Si alzò, si sedette e cantò:

7. «jik jik bar gašta
bâwa-ye kâfer man-a košta
nana-ye qâwa man-a xorda
hey row âbâji delsoxta».
7. «Cip cip è tornato,
mio padre miscredente mi ha ucciso,
mia madre puttana mi ha mangiato.
Oh, va' sorellina afflitta!».
8. nana-ka xoš-eš âmad-o goft: «ton-a xodâ berâ-ka-m yay kam-i diya bexân». maluc-aka goft: «cašâ-t-a buwas dahan-et-a wâ kon-o sar-et-a begir bâlâ tâ bexânam». nana-ka sar-eš-a kard bâlâ-w cašâ-š-a bast-o dahan-eš-a wâ kard maluc-aka bâl gereft-o par zad-o raft hawâ-w az unjâ yay mošt xanjar anâxt tu galow-e nana-ka-w par zad-o raft-o raft-o raft tâ rasid kenâr-e yay jow-e âw-i. did xuwar-aka-š nešta-w dâra gira mokona. goft:
8. *Alla madre piacque e disse: «Che Dio sia con te! Fratello mio canta un altro po'!».*
Il passero disse: «Affinché io canti chiudi i tuoi occhi, apri la bocca e solleva la tua testa».
Appena la madre alzò la testa, chiuse gli occhi e aprì la bocca, il passero prese il volo, volò e si levò in aria, da lì gettò un pugno di pugnali nella gola della madre, volò, andò, andò, andò finché giunse in riva a un ruscello. Vide sua sorella seduta che stava piangendo. Disse:
9. «jik jik bar gašta
bâwa-ye kâfer man-a košta
nana-ye qâwa man-a xorda
hey row âbâji delsoxta».
9. «Cip cip è tornato,
mio padre miscredente mi ha ucciso,
mia madre puttana mi ha mangiato.
Oh, va' sorellina afflitta!».
10. doxtar-aka goft: «ton-a xodâ ey berâr-em yay dafa diya bexân». maluc-aka goft: «cašâ-t-a buwas dâman-et-a begir tâ bexânam». hamci ke xuwar-aka cašâ-š-a bast-o dâ-man-eš-a wâ kard maluc-aka šod yay capa golî-w jast-i zad-o oftâd tu dâ-man-eš.
10. *La fanciulla disse: «Che Dio sia con te! Fratello mio canta un'altra volta!».*
Il passero disse: «Affinché io canti chiudi i tuoi occhi e prendi la tua gonna».
Appena la sorella chiuse gli occhi e aprì il suo grembo, il passero divenne un mazzo di fiori, fece un salto e cadde nella sua gonna.

TESTO II

MATAL-E ŠANGOL O MANGOL ¹⁴

IL RACCONTO DI ŠANGOL
E DI MANGOL

1. yay boz-i bud boz-bozkân
do šâx dâšt co bil-akân
do guš dâšt bal-bal-kân
do caš dâšt co gerde-kân
do tâ bacca dâšt ba esm-e šangol-o mangol
1. *C'era una capra (chiamata) Bozbozkân,
aveva due corna come un bastone da
pastore,
aveva due orecchie arricciate,
aveva due occhi tondi come pagnotte,
aveva due bambini di nome Šangol e
Mangol.*

¹⁴ DARVIŠIYÂN (2001-02: 277-280).

2. yay ruz boz-bozkân raft ba sahrâ
tâ bari xod-eš bokona carâ
xeyli sefâreš kard ba baccahâ
ke wâ nakonin dar-aka-ya aslan o
abadan
2. *Un giorno Bozbozkân andò nella piana
per pascolare,
fece molte raccomandazioni ai bambini
ché non aprissero assolutamente la
porta.*
3. vaxt-i boz-bozkân raft ba carâ
gorg-aka âmad pošt-e dar-e xâna-ye
unâ
goft: in man-am boz-bozkân
šir âwardam rula barâ-tân
3. *Quando Bozbozkân andò nella piana
un lupo venne alla porta della sua
casa,
disse: Sono la mamma, Bozbozkân,
bambini, ho portato latte per voi.*
4. šangol porsid: to ca rang-i?
gorg-aka goft: ma sefid-am
šangol goft: de berow de nana-ye mâ
siyâ-s
4. *Šangol chiese: qual è il tuo colore?
Il lupo disse: sono bianco!
Šangol disse: vattene, la nostra mamma
è nera.*
5. gorg-aka bodow-bodow raft-o xod-eš-a
zad tu xâk-e zoğâl-o bar gašt-o goft:

man-am man-am boz-bozkân
šir-e tâza âwardam bara-tân
5. *Il lupo se ne andò correndo, si rotolò
nel carbone, tornò e disse:

Sono io, sono io, Bozbozkân,
ho portato latte fresco per voi.*
6. šangol o mangol goftan: ca rang-i
hasi?
gorg-aka goft: ma siyâ-m
baccahâ goftan:
de borow de nana-ye mâ qahve'i-ya
6. *Šangol and Mangol dissero: qual è il
tuo colore?
Il lupo disse: sono nero!
I bambini dissero: vattene, nostra
madre è color caffè.*
7. gorg-aka diya jer-eš dar-âmada wud. raft
'aqab-o âmad jelow-o bâ sar yek-i zad
ba dar-o dar-aka-ya šekast-o šangol-o
mangol xord.
7. *Il lupo era davvero infuriato. Andò
indietro poi avanti, colpì la porta, la
porta si ruppe ed egli mangiò Šangol
e Mangol.*
8. vaxt-i boz-bozkân az sahrâ bar-gašt
did ke na šangol has-o na mangol.
xeyli nârâhat šod aval kam-i gerya kard
ammâ did ke bifâyeda-s. pas wax-i zad
raft ru bâlâxâna-ye xâna-ye gorg-aka-w
hey zad-o zad, bâ pâ. gorg-aka goft:
8. *Quando Bozbozkân tornò dalla piana,
vide che non c'era né Šangol né Mangol.
Si agitò molto. Dapprima pianse un po',
quindi vide che ciò era del tutto inutile.
Allora sospirò e andò sulla soffitta della
casa del lupo, e scalciò ripetutamente.
Allora il lupo disse:*

ki-ya, ki-ya rem-o rem mokona
kâsa-ye kocla-ye bacca-ye man-a por-e
xâk mokona

*Chi è là? Chi è là? Non mettere tutto
sotto sopra!
Non riempire di terra la tazza di mio
figlio!*

boz-bozkân goft:

Bozbozkân disse:

man-am man-am, boz-bozkân
do šâx dâram co bil-akân
do guš dâram bal-balkân
do caš dâram co gerde-kân
ki xorda šangol-e ma?
ki xorda mangol-e ma?
ki miyât ba jang-e ma?

*Sono io, sono io, Bozbozkân,
ho due corna come un bastone da
pastore,
ho due orecchie arricciate,
ho due occhi tondi come pagnotte.
Chi ha mangiato il mio Šangol?
Chi ha mangiato il mio Mangol?
Chi combatterà con me?*

gorgaka az tars-eš goft:

Il lupo disse con timore:

naxordam šangol-e to
naxordam mangol-e to
nemiyâm ba jang-e to

*Non ho mangiato il tuo Šangol.
Non ho mangiato il tuo Mangol.
Non combatterò con te.*

9.
boz-bozkân dobâra bâ pâ zad ru bâlâ-
bân-e gorg. gorg-aka ham-bâz goft:

9.
*Bozbozkân colpì nuovamente con la zam-
pa il tetto del lupo. Il lupo disse di
nuovo:*

ki-ya ki-ya, rem-rem mokona
kâsa-ye kocla-ye bacca-ye man-a por-e
xâk mokona

*Chi è là? Chi è là? Non mettere tutto
sotto sopra!
Non riempire di terra la tazza di mio
figlio!*

boz-bozkân goft:

Bozbozkân disse:

man-am man-am boz-bozkân
do šâx dâram co bil-akân
do guš dâram bal-bal-kân
do caš dâram co gerde-kân
ki xorda šangol-e ma?
ki xorda mangol-e ma?
ki miyât ba jang-e ma?

*Sono io, sono io, Bozbozkân,
ho due corna come un bastone da
pastore,
ho due orecchie arricciate,
ho due occhi tondi come pagnotte.
Chi ha mangiato il mio Šangol?
Chi ha mangiato il mio Mangol?
Chi combatterà con me?*

gorg-aka az hers del-eš goft:

Il lupo si arrabiò e disse:

ma xordam šangol-e to
ma xordam mangol-e to
ma miyâm ba jang-e to

*Ho mangiato io il tuo Šangol.
Ho mangiato io il tuo Mangol.
Comatterò io con te.*

10.

u wax har do raftan tu meydân
jang kardan bâ cang-o denân

ya dafa boz-bozkân bâ šâxâ-ye tiz-
eš zad-o šekam-e gorg-aka-ya darid-o
šangol-o mangol az unjâ dar-âmadan
birun-o nana-šan bayal gereftan. nana-
šan az unâ porsid:

xub baccahâ kujâ budin?
boz-ğalahâ goftan: raftim xâna-ye xâla.
boz-bozkân porsid: ca xordin?
boz-ğalahâ goftan: halvâ xordim
nana-šan goft: pas baš-e ma ku?

baccahâ goftan: wâlâh nana haštîm das-
emân, das-emân suxt. haštîm pâ-mân,
pâ-mân suxt. âxêr-eš haštîm-eš tâqca-ye
del-mân.

10.

*Allora entrambi scesero nell'arena
comatterono con artigli e denti*

*Una volta Bozbozkân colpì con le sue
corna taglienti lo stomaco del lupo e lo
lacerò, allora Šangol e Mangol uscirono
di lì e la loro mamma li abbracciò.
La madre chiese ai figli:*

*Allora bambini, dove siete stati?
I capretti dissero: siamo andati a casa
della zia.
Bozbozkân chiese: cosa avete mangiato?
I capretti dissero: abbiamo mangiato
dolcetti.
la madre disse: e dov'è la mia parte?*

*I piccoli dissero: Mio Dio mamma! Li
abbiamo tenuti in mano, ma le nostre
mani si sono bruciate. Li abbiamo te-
nuti sui piedi, ma i nostri piedi si sono
bruciati. Infine li abbiamo tenuti nella
nicchia dei nostri cuori.*

TESTO III

MATAL-E XÂLA COSNA¹⁵IL RACCONTO DELLA
ZIA SCARAFAGGIO

1. yek-i bud-o yek-i nawud. yeyr ze
xodâ hicka nawud. Har ci raftim râ
bud. har ci kandim câ bud kelid-eš
das-e xodâ bud.

2. ey berâr-e badnadida, yay cosna-i
bud ke tak o tanhâ zendegi mikard. yay
ruz az xâw bidâr šod-o ey i lâ begard
u lâ begard yay pus-e piyâz-i jost kard
sar-eš mesl-e câdor. yay do tâ pus senjid
jost o kard kolâ-š o kard pâ-š-o oftâd
râ. raft-o raft-o raft tâ resid ba dar-e
dokkân-e qassâb-i. qassâb-a ke tâ un-a
did goft:

1. *C'era una volta, all'infuori di Dio
non v'era alcuno. Per quanto andassimo
v'era sempre strada, per quanto scavassi-
mo v'era sempre un pozzo la cui chiave
era in mano a Dio.*

2. *Oh fratello che non hai visto il male.
V'era una [zia] scarafaggio che viveva
da sola. Un giorno si destò dal sonno
e, ehi, girò di qua e gira di là, cercò
una buccia di cipolla la cui estremità
sommigliasse a un chador. Saggiò un paio
di bucce, le cercò, ne modellò testa e
piedi e si mise in cammino. Andò, andò,
andò finché giunse alla bottega di un
macellaio. Il macellaio quando la vide
disse:*

¹⁵ DARVIŠIYÂN (2001-02: 281-284).

xâla qezi
câdor yazi
kalâ-š qermezi
owqur bâša
kujâ miri?

«Zietta fanciulla,
il chador è sufficiente,
il suo cappello è rosso,
buon viaggio!
Dove vai?».

3. xâla cosna kam-i qer-o çamza âmad-o goft:

3. *La zia scarafaggio venne civettando e disse:*

miram, miram, miram hamadân
šuwâr bokonam ‘amu ramazân
nân-e ganom boxoram
qalyân-e bolur bekešam
mennat-e hicka nakešam

«Vado, vado, vado a Hamadan
a sposare lo zio Ramazan,
a mangiare pane di grano,
a fumare un narghilé di cristallo,
a non chiedere la grazia a nessuno».

qassâb goft: biyâ šuwâr bokon ba ma.
xâla cosna goft: way way way aga ba to
šuwâr bokonam kujâ mixâwânit-em?
qassâb goft: ruy-e i kanda-ye carb-o
caliki-m.
xâla cosna goft: bâ ca man-a mokošî?
qassâb goft: bâ i sâtur-e tiz-em.

Il macellaio disse:
«Vieni a sposare me!».
La zia scarafaggio disse: «Oh, oh, oh, se
ti sposo dove mi farai dormire?».
Il macellaio disse: «Sul mio ceppo di
ferro tutto unto».
La zia scarafaggio disse: «Con che cosa
mi ucciderai?».
Il macellaio disse: «Con una mannaia
affilata».

4. xâla cosna goft: way way xodâ rahm
bokona. na na šuwâr ba to nemokon-
am. xâla cosna oftâd râ-w raft-o raft tâ
resid ba dokkân-e ye baqqâli.

4. *La zia scarafaggio disse:* «Oh, oh,
oh, che Dio abbia pietà! No, no! Non
ti sposo!».
*Zia scarafaggio si rimise in cammino,
andò, andò, andò finché giunse alla
bottega di un pizzicagnolo.*

5. baqqâl-e ka tâ un-a didi goft:

5. *Quando il pizzicagnolo la vide disse:*

xâla qezi
câdor yazi
kolâ-š qermezi
owqur bâša
kujâ miri?

«Zietta fanciulla,
il chador è sufficiente,
il suo cappello è rosso,
buon viaggio!
Dove vai?».

xâla cosna xod-eš-a jam-o-jur kard-o
goft:

*La zia scarafaggio si mise in ordine e
disse:*

miram, miram, miram hamadân
šuwâr bokonam ‘amu ramazân
nân-e ganom boxoram
qelyân-e bolur bekešam
mennat-e hicka nakešam.

«Vado, vado, vado a Hamadan
a sposare lo zio Ramazan,
a mangiare pane di grano,
a fumare un narghilé di cristallo,
a non chiedere la grazia a nessuno».

5. baqqâl goft: biyâ šuwar bokon ba ma.
 xâla cosna goft: aga ba to šuwar bokon-am man-a kujâ mixâwâni?
 baqqâl goft: ru i tarâzow-e carb-o širin-em.
 xâla cosna goft: man-a bâ ca mokoši?
 baqqâl goft: bâ i sang-e cârak-em.
 xâla cosna goft: way way way, na, na. to šuwar nemokonam.
 dobâra oftâd râ-w raft-o raft-o raft tâ resid ba yay muš-i. muš tâ un-a did goft:

xâla qezi
 câdor yazi
 kolâ-š qermezi
 owqur bâša
 kujâ miri?

Il pizzicagnolo disse: «Vieni, sposati con me».
La zia scarafaggio: «Se mi sposo con te, tu dove mi metterai a dormire?».
Il pizzicagnolo disse: «Sulla mia bilancia unta e dolce!».
la zia scarafaggio disse: «Con che cosa mi ucciderai?».
Il pizzicagnolo disse: «Con una pietra da un quarto».
La zia scarafaggio disse: «Oh, oh, oh! No, no! Non ti sposerò!».
Si mise nuovamente in cammino, andò, andò e andò finché giunse presso un topo.
Quando il topo la vide disse:

«Zietta fanciulla,
 il chador è sufficiente,
 il suo cappello è rosso,
 Buon viaggio!
 Dove vai?».

6. xâla cosna goft cašâ-š-e xomâr kard-o goft:

mîram, mîram, mîram hamadân
 šuwar bokonam 'amu ramazân
 nân-e ganom boxoram
 qelyân-e bolur bekešam
 mennat-e hikca nakešam.

6. *La zia scarafaggio (sbatté) gli occhi e disse:*

«Vado, vado, vado a Hamadan
 a sposare lo zio Ramazan,
 a mangiare pane di grano,
 a fumare un narghilé di cristallo,
 a non chiedere la grazia a nessuno».

- âqâ muš goft: biyâ ba ma šuwar boko.
 xâla cosna goft: aga ba to šuwar bokonam man-a kujâ mixâwâni?
 muš goft: ru i sina-ye garm-o narm-em.
 xâla cosna goft: man-a bâ ca mokoši?
 muš goft: bâ i dom-e narm-o nâzok-em.

Il signor topo disse: «Vieni a sposarti con me!».
La zia scarafaggio disse: «Se ti sposerò dove mi metterai a dormire?».
Il topo rispose: «Sul mio petto caldo e morbido».
la zia scarafaggio disse: «Con che cosa mi ucciderai?».
Il topo rispose: «Con la mia coda morbida e sottile».

7. xâla cosna goft: bâša ba to šuwar mokonam.
 unâ dambel-o dimbuy ba râ anâxtan-o šodan zan-o šuwar.
 8. i gozašt tâ yay ruz-e sard-e zemesân âqâ muš-a zad-o sarmâ xord. xâla cose-

7. *La zia scarafaggio disse: «E sia, mi sposerò con te».*
Essi saltellando si misero in cammino e diventarono marito e moglie.
 8. *Passò il tempo finché in un giorno freddo d'inverno il signor topo si buscò*

na kamar az haft jâ bast-o raft bâzâr, sâwezi-ye âš bexara. hami jur ke miraft yay dafa oftâd tu yay câl-i ke az 'obur-e yay âw-i tu zamin doros šoda bud. har ci dâd zad kas-i ba dâd-eš narasid. tâ i-ke sawâr-i az unjâ rad mišod. sedâ-ye xâla cosena-ya šenid. xâla cosena un-a sedâ kard-o goft: ey sawâr ey sawâr ton-a xodâ az dar-e xâna-ye mâ ke rad miši ba âqâ muš-a begu ke:

xâla qezi
câdor yazi
kolâ-š qermezi
oftâd tu somcâl.

9. âqâ muš-a waqt-i xawardâr šod, bodow-bodow âmad sar-e câl-o did ke bale zan-e 'aziz-eš tu câl oftâda. âqâ muš-a az u bâlâ ba xâla cosena goft:
das-et-a beda ba ma.
xâla cosena goft: das-em bolur-a mišekana
âqâ muš-a goft: pâ-t-a beda ma.
xâla cosena goft: pâ-m bolur-a mišekana
âqâ muš-a goft: sar-et-a beda ma.
xâla cosena goft: sar-em bolur-a mišekana.
âqâ muš-a goft: pas ca bokonam?
xâla cosena goft: borow yay palakân-ay gir biyâr.

10. âqâ muš-a raft-o yay dâna gazar-a peydâ kard-o bâ denân renda-renda-š kard-o âward-o hašt tu somcâl. xâla cosena az u âmad bâlâ. har do waxt-i ba xâna rasidan âš-e garm-i doros kardan-o xordan-o xub šodan-o tâ âxær-e 'omr bâ ham sar kardan.

un raffreddore. La zia scarafaggio si rimboccò le maniche e andò al mercato a comprare verdure per la zuppa. Mentre andava, all'improvviso cadde in una buca che si era formata sul terreno (a causa dello scorrere dell'acqua). Per quanto gridasse nessuno accorreva in suo soccorso. Finché un cavaliere passò di lì e udì la voce della zia scarafaggio. La zia scarafaggio lo chiamò e disse: «Oh cavaliere, oh cavaliere, quando passerai davanti alla porta della nostra casa, che Dio sia con te, di' al signor topo:

*“Zietta fanciulla,
il chador è sufficiente,
il suo cappello è rosso,
è caduta nella buca”».*

9. *Quando il signor topo ne fu informato, arrivò correndo alla buca e vide che, sì!, la sua cara moglie era caduta nella buca.
Il signor topo disse dall'alto alla zia scarafaggio: «Dammi la tua mano».
La zia scarafaggio disse: «La mia mano è cristallo, si romperà».
Il signor topo disse: «Dammi il tuo piede».
La zia scarafaggio disse: «Il mio piede è cristallo, si romperà».
Il signor topo disse: «Dammi la tua testa».
La zia scarafaggio disse: «La mia testa è cristallo, si romperà».
Il signor topo disse: «Che debbo fare dunque?».
La zia scarafaggio disse: «Va' a prendere una scala e torna».*

10. *Il signor topo andò, trovò una carota, la piallò con i denti, la recò sul posto e la mise bella buca. La zia scarafaggio risalì da quella. Entrambi, giunti a casa, prepararono una zuppa calda, la mangiarono, stettero meglio e vissero felicemente insieme fino alla fine delle loro vite.*

TESTO IV

MALUC-E KEŠMEŠI¹⁶

1. ey maluc-e kešmeši
law bân-em naneyši
bârân miyât gonula miši
mifti tu howz-e naqqâši
dâd mizani farrâsbâši
farrâsbâši yâr-e man-a
dasban-e talâ-š das-e man-a

2. soleymân, soleymân
qâli-ya bekeš tu eyvân
guša-ye qâli kabud-a
esm-e dây-dây mahmud-a
mahmud bâlâ bâlâ
badan-a wini išâlâ.

IL PASSERO KEŠMEŠI

1. *Ob passero kešmeši
non ti siedì sul mio labbro!
Piove e t'inzuppi,
nevica e ti raggomitoli.
Cadi nella vasca di un pittore
e chiami il capo dei valletti.
Il capo dei valletti è amico mio,
è in mano mia il suo bracciale d'oro*

2. *Soleyman, Soleyman,
porta il tappeto nel portico.
L'angolo del tappeto è azzurro,
il nome dello zio è Mahmud,
Mahmud alto alto,
vedrai il suo corpo se Dio vorrà.*

GLOSSARIO

Il presente glossario contiene solo lemmi non persiani o lemmi persiani la cui semantica si differenzia sensibilmente dal persiano standard. Il materiale comparativo delle glosse è tratto per il persiano da Mo'in 1992-93, per il curdo da Hažâr 1997-98, per il curdo di Mahâbâd da Kalbâsi 1983-84, per il gorani e l'awramani da MacKENZIE 1966, per il gilaki LANGARUDI 1996-97.

berâr: «fratello»; cfr. curdo بێرا *bra/bra* «id.».

âbâji: «sorella»; cfr. pers. *âbâji/âbji/bâji* «id.» (< turco *bacı* «sorella maggiore»).

bâlâbân: «tetto»; in persiano *bâlâbân* è un termine piuttosto antiquato per «tamburo», significato che nel nostro testo non avrebbe alcun senso.

Probabilmente è un composto derivante dalla sovrapposizione di pers. *bâlâ* «alto» e del curdo سه‌رێبان *sarbân* «tetto».

bal-balkân: «arricciato (di orecchie)»; cfr. curdo به‌ل *bal* «capra dalle orecchie arricciate».

capa: «mazzo (di fiori, di erba ecc.)»; cfr. curdo چه‌په *capa* e curdo di Mahâbâd *çapka* «id.»; nel sintagma *capa-goli* senza *ezâfe* come in pers. *daste-gol* «mazzo di fiori».

celik: «ferro»; cfr. curdo چلیک *çelik* «ferro puro».

¹⁶ DARVIŠIYÂN (2001-02: 285).

- cosna*: «scarafaggio nero» (DARVIŞIYÂN 1996-97); cfr. pers. *cosine/cosune/cosua* «insetto che se schiacciato emana in cattivo odore», da *cosidan* «emettere un peto silenzioso». Lo stesso processo semantico si riscontra nel minâbi *tosâk* «formica molto piccola di colore nero» da *tos* «peto silenzioso» (BARBERA 2005: 230).
- dâšî*: «fratello»; cfr. pers. *dâš* «id.» (< turco *dadaş* «fratello»).
- dây-dây*: «zio, fratello della madre»; cfr. pers. *dâyî* «id.».
- de*: «ancora, non più»; cfr. curdo meridionale *dê* «id.» (FATTAH 2000: 650 indica questa forma come caratteristica delle varietà *kordali*, di Piştiku, di Warmızyâr e di Zurbâtiya).
- diya*: «ancora, non più»; cfr. curdo meridionale *diyar* «id.» (FATTAH 2000: 650, che indica questa forma come caratteristica delle varietà di Mandili, di Xamis e di Rasûlawan).
- felfawr*: «in fretta» (DARVIŞIYÂN 1996-97); cfr. pers. *fe-l-fowr* «id.» (< arabo *fî 'l-fawr* «id.»).
- gazar*: «carota»; cfr. pers. *gazar*, curdo گەزر *gazar*, curdo di Mahâbâd *gêzar* «id.».
- hambâz*: «ancora, di nuovo»; avverbio di tempo composto di *ham* + *bâz*, cfr. pers. *bâz-ham*. «ancora».
- hešt*: *heştan* «mettere»; cfr. pers. *heştan* «lasciare, abbandonare», ma con una semantica più vicina al curdo هەشتن *heştan* «conservare, riporre» e al gorani kandulai *hâştin* «id.».
- jik jik*: «cip cip»; cfr. persiano *jik-jik* «verso del pollame», curdo جیک *jik* «verso del pollo, verso del passero», di origine onomatopeica.
- lâ*: «klatto, direzione»; cfr. curdo *lâ*, awramani di Luhôn *lâ* «id.».
- maluc*: «passero»; cfr. curdo مه‌لوج *maluc* e مه‌لوچک *malucək*; curdo laki *malîček* (İZADPANÂH 1978: s.v.); curdo ilâmi *malîček* (MANSURIYÂN 1991: s.v.); gorani kandulai *mulîcia*; gorani bîwanijî *maluçîk* «id.»; zazaki *mirîçîk* «uccello; passero» (PAUL 1998: 306, 333); vafsi *mælucæ* «passero; qualsiasi tipo di piccolo uccello» (STILO 2004: 266); âmore'i *maloccia* «passero» («Âdelxâni 2000: s.v.); gilaki langarudi *maljə*; gilaki langarudi e gâlêšî *malijə* «id.».
- Secondo MOKRI (1982: s.v.) questo termine è caratteristico della zona di Kermânšâh, del Kalhor e di Zangana.
- nana*: «madre»; cfr. pers. *nane* «madre, nonna, balia»; curdo نەنە *nana* «nonna»; curdo di Mahâbâd *nank* «nonna»; gorani kandulai *nana* «madre».
- owqur*: «buon augurio, auspicio»; cfr. pers. *oyur* «auspicio», ma anche «buon viaggio» nel sintagma *owqur be-xeyr* (< turc. *uğur* «fortuna», *uğur ola* «buon viaggio», probabilmente dal latino *augurium*).
- qezî*: «ragazza»; cfr. curdo قەز *qəz* «ragazza, figlia» (< turc. *kız* «ragazza figlia»).
- rem-o-rem (rem-rem) kardan*: «mettere sotto sopra»; cfr. curdo رەمین *rəmin* «andare in rovina».
- rule*: «bambino»; cfr. curdo رۆلە *role* «bambino»; awramani di Luhôn *rōta*; gorani kandulai *rūta*.
- somcâl*: «buca»; composto di *somb* «zoccolo di cavallo» + *câl* «fossa» quindi letteralmente «buca (formata da) zoccolo di cavallo».
- yay*: «uno»; cfr. curdo *kermânšâhi yay* «id.» (FATTAH 2000: 295).
- yazi*: «sufficiente»; cfr. curdo بەزی *yazi* «sufficiente, bastevole».

NOTE ETNOFAVOLISTICHE

TESTO I

Il testo corrisponde al tipo AT 720 – *my mother slew me; my father ate me. The juniper tree* (Marzolph 1984: 138 *Der getötete Bruder als Nachtigall*). Marzolph riporta cinque occorrenze di questo tipo favolistico. A queste si aggiunga la versione *nāini* pubblicata da Lecoq (2002: 510-15). Rispetto all'elenco dei motivi dato da Marzolph e alla versione di Lecoq, nel nostro racconto è la madre, non una matrigna, a chiedere al marito di uccidere il figlio per mangiarlo. In secondo luogo la polpetta di carne umana non viene sotterrata sotto un albero prima di trasformarsi in uccello, come in Marzolph e in Lecoq, ma la metamorfosi avviene nella gonna della sorella. Nell'ultima parte, infine, il nostro racconto è l'unico a presentare la nuova trasformazione da uccello in mazzo di fiori.

TESTO II

Il testo corrisponde al tipo AT 123 – *The wolf and the kids* (Marzolph 1984: 49-50 *Der Wolf und die Geißlein*). Questo tipo è ampiamente diffuso nell'etnofavolistica dell'area iranica occidentale: Marzolph ne cita ben diciassette varianti in persiano e in altre lingue. Da aggiungere a questa lista la versione in curdo *mokri* pubblicata da Ėjjubi-Smirnova (1968: 264-67), la versione in tâleši settentrionale pubblicata da Miller (1930: 42-44), le versioni in abuzeydābādi e in tārī pubblicate da Lecoq (2002: 368-71, 448-53), la versione in vafsi raccolta da Elwell-Sutton e pubblicata da Stilo (2004: 54-56) e una versione *lārestāni* nel dialetto di Gāvkošak (Musavi 1993-94: 113-116).

TESTO III

Il testo è ascrivibile al tipo AT 402 - *The mouse (cat, frog, etc.) as bride*, peraltro assente in Marzolph (1984). Il racconto diverge dai racconti del tipo AT per il fatto che la «sposa animale» rifiuta tutti i candidati umani e prende per marito un altro animale, vale a dire il topo. La nostra variante si distingue anche per il finale, che non vede la metamorfosi della «sposa animale» in fanciulla.

Bibliografia

- ÂDELXÂNI, H. 2000
Farhang-e âmore, jeld-e avval, Arâk, 1379/2000.
- BARBERA, G. 2005
Lingua e cultura a Minaab (Iran sud-orientale). Profilo grammaticale, testi e vocabolario, tesi di dottorato non pubblicata, Napoli.
- BEHJU, Z. 2002-03
Fe'l dar fârsi-ye kermânšâhi, in «Majmu'e-ye maqâlât-e naxostin ham-andiši-ye guyeš-šenâsi-ye irâni», Tehrân, 61-84.
- BOSSONG, G. 1985

Empirische Universalien-forschung. Differentielle Objektmarkierung in den neuiranischen Sprachen, Tübingen.

- CABOLOV, R.L. 1997
Kurdschij jazyk, in «Osnovy iranskogo jazykoznanija – Novoiranskoe jazyki: severo-zapadnaja grupa: II», Moskva, 6-96.
- DARVIŠIYÂN, 'A.A. 1999-004
Farhang-e kordi-ye kermânsâhi, Tehrân, 1375/1996-97.
 — 2001-02⁴
Afsânebâ va matalbâ-ye kordi, Tehrân.
- ËJJUBI, K.R. SMIRNOVA, I.A. 1968
Kurdschij dialekt mukri, Leningrad.
- FATTAH, I.K. 2000
Les dialectes kurdes meridionaux, «Acta Iranica» 37, Leuven.
- HAŽÂR ('Abd al-Rahim Šarafkandi), 1997-98
Farhang-e kordi-fârsi, Tehrân.
- IZADPANÂH, H. 1978
Farhang-e laki, Tehrân.
- KALBÂSI, I. 1983-84
Guyeš-e kordi-ye Mahâbâd, Tehrân.
- LECOQ, P. 2002
Recherches sur les dialects kermaniens, Leuven.
- LANGARUDI, M. PÂYANDE 1996-97²
Farhang-e gil-o deylam, Tehran.
- MACKENZIE, D.N. 1966
The Dialect of Awroman (Hawrâmân-î Lubôn), København.
- MAHOOTIAN, Sh. 1997
Persian, London and New York.
- MARZOLPH, U. 1984
Typologie des persischen Volksmärchens, Beirut.
- MANSURIYÂN, H. 1991
Farhang-e lojât-e mansuriyân, lojât-e zabân-e mahalli-ye ilâm.
- MILLER, B.V. 1930
Talyešskie teksty, Moskva.
- MO'IN, M. 1992-93⁸
Farhang-e fârsi, Tehrân, 6 voll.
- MOKRI, M. 1982³
Farhang-e nâmbâ-ye parandegân dar lahjehâ-i ħarb-e irân (lahjabâ-ye kordi), Tehrân.
- MUSAVI, S.H. 1993-94
Vâženâme va guyeš-e gâvkošak, Širâz.
- PAUL, L. 1998
Zazaki: Grammatik und Versuch einer Dialectologie, Wiesbaden.
- PIREJKO, L.Ā. 1997
Gurani, in «Osnovy iranskogo jazykoznanija - Novoiranskoe jazyki: severo-zapadnaja grupa: II», Moskva, 144-194.
- PROVASI, E. 1979

Some notes on Tebrani Persian Phonology, in *Iranica*, a cura di Gerardo Gnoli e Adriano V. Rossi, Napoli, 257-280.

STILO, D.L. 2004

Vafsi Folk Tales, Transcribed, translated and annotated by Donald L. Stilo supplied with Folklorist Notes and edited by Ulrich Marzolph, Wiesbaden.

ABSTRACT

This paper is devoted to the translation and the linguistic analysis of four texts in the Kermānshāhi dialect of the Persian language. This dialect is of interest because it shows some phenomena of interference and linguistic contact between Persian and the Kurdish dialect spoken by most Kermānshāh people.

KEYWORDS

Persian. Dialects. Kurdish.